

INFANZIA

CLELIA BARBIERI, figlia di Giuseppe e della Giacinta Nannetti, nacque nella parrocchia di Santa Maria delle Budrie, nella frazione di San Bartolo, appodiato di San Giovanni in Persiceto il giorno 13 febbraio dell'anno 1847. Il giorno stesso della nascita viene battezzata da don Setanassi con il nome di Clelia, Maria, Rachele, ma il nome usato è Clelia. Il suo papà Giuseppe esercitava il mestiere del canapino d'estate e d'impastatore di mattoni d'inverno, sempre a giornata, nella più assoluta precarietà. La sua mamma Giacinta apparteneva alla famiglia più nobile del paese e ha conosciuto Giuseppe Barbieri mentre questi lavorava come servitore nella sua famiglia. Sin dall'inizio il loro amore era contrastato per l'evidente disparità sociale, tanto che si dovettero sposare quasi clandestinamente per nascondere le voci discordanti della famiglia di lei. Nel 1850 è nata la secondogenita Ernestina.

I suoi genitori erano poveri, ma timorati di Dio. Fino dalla più tenera età, essa fece vita ritirata e fu molto aliena da quei trastulli che formano il pascolo di quell'età; fu sempre umile ed obbedientissima ai suoi genitori talchè formava la loro consolazione. In età di sette anni restò priva del padre e in conseguenza dovette, assieme alla vedova madre e una sua sorella per nome Ernesta, menare una vita di stenti e di privazioni, non avendo spesso di che cibarsi. La morte del papà sembrava porre fine alla fanciullezza povera ma serena, per la quale iniziava una vita di lavoro e di responsabilità accanto alla mamma e alla sorellina.

La fanciulletta Clelia soffriva moltissimo perchè assai gracile, tuttavia ella riponeva le sue Speranze nella divina provvidenza. Nell'età di nove anni si deliziava nel gran pensiero di farsi santa e chiedeva alla madre, con santa ingenuità, come avesse potuto ciò conseguire. Era molto dedita alla preghiera e spesse volte lavorando senza appunto avvedersene innalzava la sua mente a Dio con devote aspirazioni. Benché non molto istruita e poco franca nella lettura, s'ingegnava di trattenersi, quando poteva, nel leggere qualche buon libro ed era molto sollecita di recarsi alla chiesa per imparare bene la Dottrina cristiana per ascoltare prediche e Pregare con maggior raccoglimento il Signore affine di ottenere la grazia di farsi santa.

ADOLESCENZA

Di undici anni con grande preparazione fece la prima Comunione, lasciando edificati quanti l'ammirarono e restando così appagato il desiderio ardentissimo che aveva di unirsi al suo Gesù. La sera prima del giorno solenne, come aveva suggerito il Parroco in chiesa, con grande umiltà e con le lacrime agli occhi, s'inginocchiò davanti alla propria madre chiedendole perdono e promettendole di volerla sempre obbedire implorò la sua benedizione. Non vedeva l'ora che spuntasse il giorno per accostarsi alla sacra mensa e meditava il gran dono che era per farle il Signore e andava ripetendo: *un Dio a me, un Dio a me, a me così miserabile.*

Un anno dopo la prima Comunione si sentì un gran desiderio di trovare una giovanetta per Compagna, onde l'aiutasse nel meditare le misericordie del Signore e nel considerare i pregi della santa verginità per potersi Consacrate interamente a Dio fin da quella tenera età. Il Signore la Consolò; trovò e, col permesso del Confessore, scelse per intima amica una pia giovanetta per nome Teodora Baraldi e con questa si accinse a fare una vita di perfezione prendendo per norma del loro operare il piccolo manuale del Frassinetti intitolato "La Monaca in casa", e l'altro libretto dello stesso autore che fa conoscere i pregi e i privilegi della Verginità.

Il suo Confessore, Parroco del luogo, cominciò allora a far caso delle sante disposizioni della pia giovanetta, e procurò di averne una cura speciale parendogli che il Signore preparasse questa anima ad essere uno strumento della divina provvidenza e misericordia, per glorificare Iddio ed essere di vantaggio al prossimo. Crescendo in età, si accinse con tutto l'impegno ad istruire fanciulle per tirarle a Dio, insegnando loro, prima d'ogni altra cosa, a non far conto delle vanità del mondo ed esortandole a procurare di piacere al signore ed insegnando loro con impegno la dottrina cristiana. . Pervenuta all'età di venti anni, sempre col permesso del suo confessore, contrasse amicizia con un'altra giovane pia e Costumata Chiamata Orsola Donati. Clelia, con questa, come con la prima, leggeva libri istruttivi di pietà e tutte e tre unite si animavano scambievolmente a battere le vie del Signore aspiravano a Camminare con alacrità la via della evangelica perfezione, colla pratica speciale della santa Umiltà e della mortificazione dei sensi.

VITA COMUNE

Improvvisamente la giovane Barbieri Clelia venne colta da malattia di petto e di cuore che in breve tempo la ridusse a pericolo di vita. Mentre il sacerdote le amministrava il Sacramento dell'Estrema Unzione, tenevano quasi per certo di perderla, essa li assicurò che in quella malattia non sarebbe morta e che sarebbe vissuta finché non avesse appagato il desiderio che aveva per sé per le sue Compagne di trovarsi in santa unione per far vita monastica, come meglio potevano.

Per la morte di una persona restò inaspettatamente vuota una Casetta attigua alla chiesa parrocchiale, e questa, senza frapporte Indugio, fu domandata al padrone dal Parroco, per lo scopo prefisso, senza però dichiararlo, perchè si temeva tanto dalle giovanette, come dal Parroco stesso d'incontrare Cose dispiacenti.

Difatti appena si seppe la cosa, nacquero grandi opposizioni, e il Parroco per il primo fu fatto bersaglio di calunnie, di vessazioni da una parte, e dall'altra veniva accusato di uomo stolto perchè voleva erigere un'unione, senza veruno umano soccorso ed appoggio, sacrificando alcune giovani inesperte ad un incerto avvenire.

Dopo sei Mesi di continue lotte le quattro giovanette liete e contente ottennero il bramato intento, e senza badare a beffe, a sarcasmi, ad impropri, a scherni, ringraziato che ebbero di cuore il Signore che avevano costantemente pregato, entrarono nella povera casa tutte fidenti in Dio, sotto la direzione della suddetta Clelia Barbieri che tosto vollero riconoscere per loro Superiora e questo fu il 1° maggio dell'anno 1868 in giorno di Venerdì.

Incominciarono allora una vita di privazioni e di stenti che sopportavano con santa rassegnazione per Compiere la volontà del Signore e i propri Voti. Il lavoro indefesso del giorno e di una parte della notte procurava loro il necessario sostentamento. Fino dal primo giorno del loro ingresso la Superiora stabilì un regolato metodo di vita, così pei lavori come per le Preghiere che si doveva recitare quotidianamente e per gli altri esercizi di pietà e di mortificazione. Intanto, per far tutto Secondo il divin Beneplacito, la Clelia Barbieri e la Donati Orsola, si ritirarono in casa di una signora, in Bologna col permesso del Parroco loro Confessore, per un corso di spirituali Esercizi diretti dall'ottimo Signor don Carlo Mingardi della Compagnia di Gesù, il quale ebbe campo di conoscere lo spirito delle giovanette e con tutto l'impegno si pose ad animarle, affidando con grande fiducia la cura dell'opera già intrapresa alla zelante giovane che l'aveva iniziata. Terminati i santi Esercizi ritornarono a casa e con santo ardore animarono le altre due compagne a prepararsi a tutto senza timore con una fiducia illimitata in Dio.

Due fatti meritano di esser segnalati. Portano la data della Domenica 31 gennaio 1869 e del 25 marzo dello stesso anno, Giovedì santo: episodi salienti che compendiano tutta la vita di Madre Clelia. Per Clelia, ogni Messa era un avvenimento; ma quella giornata così gelida registrò qualcosa di inatteso. Vi fa riferimento la <<lettera a Gesù>>, che amiamo chiamare il "memoriale" di Madre Clelia.

*Caro il mio Sposo Gesù
Una memoria io volio scrivere
Per averla sempre in memoria.
Grandi sono le grazie
Che iddio mi fa
Il giorno 31 del mese di Gennaio 1869
Nel mentre che io mi trovava in chiesa
A udire la Santa Messa
Mi sentì una ispirazione granda
Di mortificare la mia volontà in tutte le cose
Per piacere sempre più il signore
E io mi sento la volontà di farlo
Ma le mie forze non ne o bastanza granda
Ho grande iddio
Voi vedete la mia volontà
Che è quella di amarvi
E di cercare sempre di stare lontano dalla vostra offesa
Ma la mia miseria e tanto grande
Che sempre vi offendo.
Signore
Aprite il vostro cuore
E buttate fuori una quantità di fiamme d'amore
E con queste fiamme acendete il mio
Fate che io brucio da more.
Ha cara la mia buona figlia
Tu non puoi credere quanto sia grande
La more che ti porto
Il bene straordinario che ti voglio
La speranza che ho di vederti santa e straordinaria,
dunque coraggio nei combattimenti
sì fatti pure coraggio
che tutto andrà bene
e cuando tu ai dele cose che ti disturbano
fatti coraggio a confidarmelo
e io con l'aiuto del Signore
cercarò di chetarti*

*amate Iddio
e non ti dimenticare di me
povera peccatora.*

Sono la tua serva
Clelia Barbieri

MORTE

La superiora Clelia Barbieri, che senza dubbio ispirata da Dio, nella malattia incontrata in età di venti anni circa aveva assicurato le compagne che non sarebbe morta finché il Ritiro da lei ideato non sussistesse e avesse valido appoggio, in quel tempo lentamente cominciò a ricadere nella stessa infermità con maggior pericolo di prima. Si procurò di farle prescrivere dal medico quanto si riteneva opportuno per impedire il corso del male che sempre cresceva, ma nulla giovò. Nulla si lasciò intentato per salvare la vita a giovane tanto amata dalle compagne e tanto necessaria alla piccola comunità. Trascorsi sette mesi, la malattia si fece mortale e una tisi violenta con frequenti vomiti di sangue, la ridussero, agli ultimi periodi della vita. Benché aggravata dal male, con grande energia di spirito, dava salutari consigli di pietà a quanti la visitavano e tutti partivano da lei con le lacrime agli occhi.

Due giorni prima di morire pregò con molta istanza le Compagne a trasportarla in un'altra camera e appena ivi fu adagiata sul letto, quasi di prospetto alla tanto Cara immagine di san Francesco di Paola, disse alle sue Compagne: <<Ora muoio Contenta>>, prevedendo e manifestando che in quella camera stessa dovevasi erigere una chiesina, celebrarvi il santo Sacrificio della Messa e dove le sue Compagne pregando, sarebbero state molto consolate. Il giorno dopo entrò in agonia rimanendo in mortale sopore con Indizi di prossima morte.

Mentre essa agonizzava le compagne pregavano per lei e benché afflittissime per l'imminente perdita, si sentivano ricolme di una dolce fiducia che essa fra breve dalla terra, non avrebbe tardato a volarsene al paradiso ad intercedere per loro. Essa dopo un breve istante di conturbamento, a cui tosto successe una dolce calma, tenendo sempre stretta per mano la sua tanto cara e fedele Compagna Orsola Donati, alla quale da qualche tempo aveva rinunciato il suo posto di Superiora disse: <<State di buon animo, perchè io me ne vado al Cielo, ma sarò sempre con voi egualmente e non vi abbandonerò mai>>. Indi con uno sguardo di fiducia raccomandò al Parroco lì presente sua madre e sua sorella, poi dando ad esse e all'Orsola Donati un bacio di congedo e un'affettuosa occhiata alle altre compagne che lacrimose la circondavano, con dolce sorriso placidamente spirò il 13 luglio dell'anno 1870 in età di ventitre anni, quattro Mesi e ventotto giorni, in Concetto di santa.

Il grido di Clelia- “ *Amate Iddio*” – ha il valore di un solenne *Te Deum*, a cui farà eco tutta la *plebs sancta*, nel momento in cui Giovanni Paolo II pronuncerà la formula di canonizzazione:

“ *Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità del Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto e invocato l'aiuto di molti nostri fratelli nell'episcopato, dichiariamo e definiamo santa la beata Clelia Barbieri di Bologna, la ascriviamo all'albo dei santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa sia devotamente onorata tra le sante Vergini*”.

CARISMA

Comunità di annuncio (Direttorio.art,80)

Clelia, catechista itinerante, parlava di Dio ovunque. Sapremo anche noi cogliere ogni occasione per annunciare la Parola del Signore ai fanciulli, agli adulti, in parrocchia, nelle scuole e nelle famiglie, accanto ai malati e agli anziani. Il nostro annuncio sia semplice e Coerente, con un linguaggio adatto alle persone:

- ai fanciulli, per accompagnarli nel cammino della iniziazione Cristiana;
- ai giovani, per presentare loro l'ideale evangelico da conoscere e da vivere;
- agli adulti, per rendere matura la loro fede;
- ai malati, perchè nella Sofferenza trovino motivo di scoprire la speranza cristiana;
- agli anziani, per aiutarli a vivere con serenità e a prepararsi all'incontro con Dio;
- a chi si è allontanato dalla fede e dalla vita sacramentale, per aiutarli a rientrare nella comunione ecclesiale

E serve della carità (Costituzioni. Art,96)

La nostra comunità si nutre quotidianamente alla mensa eucaristica, per divenire *comunità di servizio*, nella semplicità e nella gioia.

Il gesto evangelico di Madre Clelia che, il giovedì santo 1869, lavò i piedi a dodici ragazze e condivise con loro l'agape fraterna, è l'espressione dell'ardente carità che univa la fondatrice e le sorelle e le portava a imitare e a servire Gesù, in quei settori che anche oggi si aprono alla nostra diaconia:

- parrocchia e diocesi
- scuola e famiglia
- giovani e anziani
- malati e sofferenti
- poveri e emarginati